

LA BESTIA NERA

di Paolo Mondani

Collaborazione Marco Bova, Roberto Persia

Consulenza Andrea Palladino

Videomaker Dario D'India, Davide Fonda, Alessandro Spinnato e Andrea Lilli

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Capaci 23 maggio come via D'Amelio 19 luglio. Sono passati trent'anni. Storici e magistrati hanno letto i fatti della strategia della tensione degli anni '70 e '80 distinguendoli dalle stragi di mafia dei primi anni '90. Oggi scopriamo invece che gli uomini dell'eversione di destra, dei depistaggi degli apparati deviati dello Stato, della massoneria piduista potrebbero non essere estranei ai morti di trenta anni fa. E dei mandanti cominciamo a scorgere l'identikit. Ben oltre Totò Riina.

PAOLO MONDANI

Falcone dopo l'Addaura parla di menti raffinatissime, che avevano organizzato quell'attentato. In realtà, noi conosciamo e rappresentiamo solo quella frase, ma la frase è più lunga.

ROBERTO TARTAGLIA VICE CAPO DAP - EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA

È esattamente così perché dice "ho la sensazione – vado quasi a memoria – che per comprendere le ragioni che hanno portato qualcuno a decidere e a pensare di eliminarmi bisognerà pensare all'esistenza di – e questo è testuale – centri occulti di potere in grado di orientare certe azioni della mafia".

GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO DI REGGIO CALABRIA

Le dico sinceramente che bisogna anche abbandonare una ipocrisia di fondo che spesso e volentieri ruota attorno al concetto di zona grigia che è un concetto che non mi convince. Io sono assolutamente convinto che quello che è il grigio in questo caso è una sfumatura del nero è il nero è mafia.

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE DI PALERMO FINO AL 14 GENNAIO 2022

Emergono sempre di più momenti di connessione tra delitti eccellenti e stragi imputate alla mafia nel 1992-93 e stragi che sono imputate all'estremismo di destra, in collaborazione con esponenti della P2 e dei servizi segreti al nord ed è per questo che la Corte d'assise di Bologna cita Falcone, il quale Falcone in una audizione del 1988 alla Commissione parlamentare Antimafia dice, forse dovremmo rileggere tutta la storia italiana.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Dopo la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ci si è guardati bene dal rileggere la storia italiana. La storia delle stragi. Giovanni Falcone aveva rilasciato in alcune audizioni della Commissione Antimafia dell'88 e del '90 alcune dichiarazioni a lungo segretate in base alle quali proponeva appunto di rileggere la storia degli omicidi eccellenti e delle stragi in Sicilia. Lui era rimasto folgorato dalla morte, dall'uccisione, di Piersanti Mattarella, fratello del presidente, un politico che aveva cercato di rivoluzionare la politica regionale siciliana. Aveva abbracciato la linea di Aldo Moro, quella del compromesso storico, in contrapposizione con le correnti della Dc di Salvo Lima, Andreotti e Forlani. Mattarella sarebbe diventato dà la a poco probabilmente vicesegretario nazionale, perché c'era il congresso e forse per questo andava eliminato

immediatamente. Falcone non credeva che fosse opera esclusivamente della mafia. Aveva raccolto testimonianze in base alle quali Licio Gelli sarebbe stato il mandante, gli esecutori invece membri dei Nuclei Armati Rivoluzionari, Giusva Fioravanti e Cavallini cioè gli stessi che poi verranno coinvolti nella strage di Bologna. Una pista quella investigativa di Falcone, che è rimasta però in sospeso ma dai verbali dimenticati emerge che Falcone e Borsellino stavano realmente indagando e credevano a un ruolo della massoneria deviata, della P2, di gladio, della destra eversiva un ruolo nelle stragi e negli omicidi eccellenti avvenuti per opera della mafia in Sicilia. È una realtà che sta emergendo con prepotenza dalle carte del processo di primo grado sui mandanti della strage di Bologna dove si ipotizza anche che alcuni membri dei movimenti disciolti di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo si fossero poi uniti a quelli dei Nar per realizzare attentati e omicidi con il fine di destabilizzare il Paese. Il nostro Paolo Mondani ha raccolto delle testimonianze che vi proponiamo in esclusiva che confermerebbero che la pista della destra eversiva è perfettamente sovrapponibile a quella della mafia, per quello che riguarda se non altro gli attentati, l'attentato a Capaci. Ha raccolto la testimonianza dell'ex brigadiere Giustini che aveva a sua volta raccolto la confidenza di Alberto Lo Cicero, che era l'autista di un boss molto rispettato dell'organizzazione mafiosa, e Lo Cicero dice che Riina si sarebbe potuto catturare prima delle stragi. Lo Cicero racconta anche di un sopralluogo prima della strage di Capaci del leader di Avanguardia Nazionale, Stefano Delle Chiaie.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Dopo la morte di Giovanni Falcone ci si è guardati bene dal rileggere la storia italiana, eppure sotto montagne di carte sta riemergendo una vicenda straordinaria. Da vecchi archivi stanno emergendo verbali colpevolmente scomparsi per decenni, come quelli riguardanti un pentito pressoché sconosciuto: Alberto Lo Cicero. Autista e guardaspalle del boss Mariano Tullio Troia, Lo Cicero nel 1991, a pochi mesi dalla strage di Capaci, mette sulla strada giusta un brigadiere dei carabinieri, raccontandogli come catturare nientemeno che Totò Riina.

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Ci disse che lui partecipava a degli incontri perché lui faceva l'autista all'altro boss Troia Mariano Tullio e notava che quando c'erano queste riunioni nella proprietà del Troia, Totò Riina veniva accompagnato da Biondino Salvatore.

PAOLO MONDANI

Quando fa l'informativa nella quale fa sapere ai suoi superiori che Biondino era l'autista di Totò Riina?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Prima delle stragi.

PAOLO MONDANI

Se avessero dato ascolto a questo Lo Cicero...

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Certo.

PAOLO MONDANI

Si sarebbe potuto arrestare Riina prima della strage di Capaci.

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Riina, non solo. Pochi giorni prima della strage di Capaci mi disse che aveva notato a Capaci, perché Lo Cicero abitava a Capaci, la presenza di personaggi di spicco di Cosa Nostra che secondo lui non avrebbero avuto motivo di essere lì se non perché doveva succedere un qualcosa di eclatante.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

I magistrati di Palermo non credono subito a Lo Cicero e Riina verrà catturato solo il 15 gennaio del 1993. Lo Cicero parla ai carabinieri da fine '91 e continua per qualche mese, da infiltrato, a fare l'autista di Mariano Tullio Troia, boss di San Lorenzo e componente della cupola di Cosa nostra che verrà catturato nel 1998. Lo Cicero racconta che Riina lo rispettava al punto da abbassare gli occhi quando lo incontrava. Ma chi era Mariano Tullio Troia?

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE DI PALERMO FINO AL 14 GENNAIO 2022

Il collaboratore Onorato ha riferito che nel villino di Mariano Tullio Troia ci furono delle riunioni in cui si discusse l'attentato all'Addaura a Giovanni Falcone. E da altre risultanze risulta che Mariano Tullio Troia era uno dei personaggi più vicini alla destra eversiva tanto che veniva soprannominato U 'Mussolini, il Mussolini.

PAOLO MONDANI

Poi lo Cicero le parla di un personaggio che incontra in quei mesi, che conosce forse in quel periodo, che è Stefano delle Chiaie.

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE DEI CARABINIERI PALERMO

A noi di Stefano delle Chiaie ce ne ha parlato prima la Romeo.

PAOLO MONDANI

Sì, che era la fidanzata di Lo Cicero.

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Esatto. Mi ha detto: "è ma è molto amico di mio fratello", si vabbè dai, mo conosci Stefano Delle Chiaie te? E lei mi ha detto. "guarda io c'ho anche delle foto" e mi fornì delle foto in bianco e nero, che raffiguravano Stefano Delle Chiaie insieme al fratello della Romeo, Domenico Romeo, seduti a un tavolo come se parlassero a un pubblico, come se fosse un convegno, un incontro.

PAOLO MONDANI

E Lo Cicero le parla di Delle Chiaie?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

So che è amico del fratello di Maria, ogni tanto l'ho visto qui a Capaci però....

PAOLO MONDANI

Delle Chiaie veniva a Capaci?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Lui lo aveva visto un paio di volte pure a Capaci.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Stefano delle Chiaie è stato il capo di Avanguardia Nazionale, coinvolto nel tentato golpe Borghese, indagato e prosciolto nei processi sulle stragi di Piazza Fontana e della stazione di Bologna. Esperto di guerra non ortodossa e guerriglia urbana. Vincenzo

Vinciguerra, all'ergastolo per strage, è stato un fedelissimo amico di delle Chiaie e ha parlato dei suoi rapporti con la P2 di Licio Gelli e con i servizi segreti.

PAOLO MONDANI

Stefano delle Chiaie ha mai avuto relazioni con Cosa Nostra? Con uomini di Cosa Nostra?

VINCENZO VINCIGUERRA - EX ORDINE NUOVO E AVANGUARDIA NAZIONALE

A me è rimasto sempre un dubbio. Quando nell'estate, nel luglio del '79 eravamo in difficoltà io e Stefano, era difficile anche trovare un posto dove fare la latitanza, dove stare. A un certo punto lui mi dice "al limite andiamo a Caltanissetta a trovare una persona", in tutti questi anni io ho cercato a Caltanissetta se c'era un camerata, non ho trovato un solo nome. Comunque, è chiaro che Stefano, come tutti quelli dell'estrema destra, perché non dobbiamo personalizzare, il rapporto con la criminalità organizzata è stato sempre costante. È stato costante con la mafia, io ho parlato dei rapporti con Frank Coppola, quelli li avevano chiaramente i rapporti con Frank Coppola. Io dico che l'estrema destra non è stata mai una forza di opposizione allo Stato, l'estrema destra è stata una forza di appoggio allo Stato. Ha fatto ciò che gli apparati ufficiali dello Stato non potevano fare.

PAOLO MONDANI

Lei ha scritto che Stefano delle Chiaie aveva una massa di informazioni impressionante, ma chi gliel'aveva date queste informazioni? Per farne che cosa?

VINCENZO VINCIGUERRA - EX ORDINE NUOVO E AVANGUARDIA NAZIONALE

Avanguardia Nazionale era un'organizzazione come Ordine Nuovo preposta alla raccolta di informazioni, per questo infiltrava anche i propri uomini in altri partiti e in altre organizzazioni. È chiaro che queste informazioni affluivano all'apparato di riferimento.

PAOLO MONDANI

Le passava ai servizi, insomma, per intenderci.

VINCENZO VINCIGUERRA - EX ORDINE NUOVO E AVANGUARDIA NAZIONALE

Ovvio.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Molti collaboratori hanno riferito di stretti legami di Delle Chiaie con la 'ndrangheta. Anche l'ex compagna di lo Cicero ci conferma i contatti con la mafia e parla di uno Stefano Delle Chiaie a Capaci prima della strage del 23 maggio.

PAOLO MONDANI

Alberto Lo Cicero racconta che Stefano Delle Chiaie lo accompagna da Mariano Tullio Troia che era il boss di ...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

...di Palermo, sì. Sì, ma da Alberto l'ho saputo perché Alberto mi raccontava tutto.

PAOLO MONDANI

Alberto Lo Cicero accompagna Stefano delle Chiaie a Capaci nell'area che poi sarà di interesse per la strage.

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Glielo ho detto prima se non mi sbaglio che Alberto ha fatto un sopralluogo con queste persone dove c'era un tunnel a Capaci.

PAOLO MONDANI

Il tunnel dove hanno messo la bomba?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Si perché poi io ne ho parlato con i carabinieri, ho menzionato tutte queste persone.

PAOLO MONDANI

Mi spieghi cosa le ha detto Alberto rispetto al ruolo di Stefano delle Chiaie nella preparazione di quell'attentato.

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Alberto pensava che Stefano delle Chiaie era l'aggancio fra mafia e lo Stato.

PAOLO MONDANI

Cioè Alberto le disse che Stefano delle Chiaie aveva il ruolo di ...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

...di portavoce di quelli di Roma.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Siamo a fine maggio del 1992, tra la strage di Capaci e quella di Via D'Amelio. Lo Cicero sta entrando nel programma di protezione e viene convocato da Paolo Borsellino che riservatamente indaga sulla morte dell'amico Giovanni.

PAOLO MONDANI

Dove avviene quell'incontro?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

A Palazzo di Giustizia.

PAOLO MONDANI

Verso che ora?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Verso le 19:00.

PAOLO MONDANI

Per quanto tempo sta con Borsellino?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Me lo ricordo perfettamente, verso mezzanotte è uscito.

PAOLO MONDANI

E lei l'aspettava in macchina...

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

No, no io aspettavo fuori la stanza seduta in una poltrona.

PAOLO MONDANI

Cosa aveva voluto sapere Borsellino?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Chi erano le persone che lui aveva visto a Capaci, con chi aveva parlato.

PAOLO MONDANI

Quindi Alberto Lo Cicero, mi conferma gli parlò di Stefano delle Chiaie?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Si parlò di Stefano delle Chiaie.

PAOLO MONDANI

Ma questo a lei lo disse Alberto Lo Cicero?

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

Certo che me l'ha detto.

PAOLO MONDANI

Guarda che io a Borsellino gli ho detto di Stefano delle Chiaie.

MARIA ROMEO – EX COMPAGNA ALBERTO LO CICERO

...a me mi ha detto Alberto uscendo di là, strada facendo in macchina, per arrivare che io abitavo a Isola, mi ha detto che gli ha parlato della nuova organizzazione mafiosa che i contatti Roma – Palermo li teneva Stefano delle Chiaie. Diciamo che Borsellino non era nuovo di queste cose. Già forse qualcun altro gli aveva parlato. Alberto ha avuto l'impressione che Borsellino avesse tutto il quadro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Borsellino aveva il quadro e convocò il brigadiere dei carabinieri Walter Giustini dopo aver letto tutte le sue informative.

PAOLO MONDANI

La cosa importante è che Borsellino quando parlate di Lo Cicero, lei Giustini con Borsellino, Borsellino le dice qualcosa....

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Mi ricordo era verso l'ora di pranzo, era verso mezzogiorno e mi disse: "senti tu stai attento, guardati le spalle perché hai messo le mani su dei personaggi particolari, quindi di solito Cosa Nostra quando tu gli tiri fuori dei personaggi che loro tengono celati reagiscono" e mi disse "tu sei giovane e ti devi guardare le spalle. Io devo morire, ma tu no perché tu sei giovane e guardati le spalle". E io gli feci la battuta e dissi: "Dottò, e basta co sto devo morì", mi disse "dai casomai ci vediamo lunedì, se mi serve qualcosa ti chiamo" e invece purtroppo non ha fatto più in tempo perché la domenica è saltato in aria.

PAOLO MONDANI

A un certo punto viene a sapere, lei Giustini, che contro di lei si era messo addirittura Bruno Contrada.

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Ho saputo che era andato dal mio comandante provinciale, comandante di gruppo all'epoca, a chiedere il mio allontanamento da Palermo perché secondo lui io stavo intralciando delle indagini dei servizi.

PAOLO MONDANI

Lei il 23 maggio '92, proprio il giorno della strage, infatti, stava facendo un servizio di osservazione...

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Lì a Capaci. A Troia Antonino, Sensale, facevamo dei servizi di osservazione dentro Capaci perché non sapendo ancora che sarebbe successa la strage...

PAOLO MONDANI

Ma sempre sulla base delle cose dette da Lo Cicero.

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Da Lo Cicero, da quell'indagine poi dalle intercettazioni telefoniche...

PAOLO MONDANI

Si rende conto che stavate sulla pista giusta?

WALTER GIUSTINI - EX BRIGADIERE CARABINIERI PALERMO

Io lo so, che stavamo sulla pista giusta.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Ma non hanno fatto in tempo. L'ex brigadiere Giustini che ha raccolto la testimonianza del suo confidente Lo Cicero, autista di un boss, Mariano Tullio Troia, tenuto molto in considerazione anche da Riina, chiamato U'Mussolini per le sue simpatie fasciste. Lo Cicero dice, dà delle indicazioni, dice l'autista di Totò Riina è Salvatore Biondino, un'informazione che sarebbe stata fondamentale per poter arrestare Riina prima delle stragi di Capaci e via d'Amelio perché i carabinieri sapevano tutto di Salvatore Biondino e infatti è proprio Biondino che viene arrestato con il capo dei capi nel gennaio del '93 alla guida della sua auto. Tuttavia, le informazioni di Lo Cicero rimasero lettera morta. Oggi le conferma la sua compagna Maria Romeo, la quale conferma che delle Chiaie è sceso giù in Sicilia, ha incontrato Troia nella sua abitazione, quella dove si sarebbero anche svolte alcune riunioni propedeutiche alle stragi, anche a quell'attentato poi mai realizzato, ma era un'intimidazione dell'Addaura. Poi ha anche confermato che Delle Chiaie ha fatto un sopralluogo a Capaci prima della strage e ha confermato anche che Lo Cicero, il suo compagno avrebbe parlato di tutto questo a lungo con Borsellino. Se queste testimonianze venissero confermate, Delle Chiaie si sarebbe comportato come già si era comportato nell'ottobre del '69 quando insieme a Concutelli e Junio Valerio Borghese, Concutelli il leader di Ordine Nuovo, si erano recati sull'Aspromonte e hanno partecipato a un summit della 'ndrangheta. I tre avrebbero dovuto portare secondo le testimonianze soldi, armi e competenze per azioni eversive e infatti da lì a poco si sarebbero consumati i moti di Reggio e anche organizzato il fallito golpe borghese. Oggi Delle Chiaie lo ritroviamo invece in Sicilia, secondo la testimonianza di Lo Cicero. Lo Cicero era considerato un collaboratore scomodo anche dall'organizzazione mafiosa. Cosa Nostra voleva ucciderlo e avrebbe anche impiegato un killer d'eccezione, Spatuzza, il killer dei fratelli Graviano. Ma non c'è solo la testimonianza di Lo Cicero, altri parlano dell'attivismo di Delle Chiaie in Sicilia soprattutto negli anni '90 quando perseguiva un progetto, quello delle leghe teso a balcanizzare il nostro paese e stabilizzarlo. Lungo questo cammino ha trovato anche dei compagni di viaggio piduisti, commercialisti di stragisti e avvocati legati ai servizi segreti.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Solo un anno dopo la morte di Falcone, Giuseppe Sensale e Antonino Troia, finiranno in carcere per la strage. Perché le informative del brigadiere Giustini non furono tenute nel giusto conto?

Ma c'è di più: il 19 maggio 1999, il magistrato Gabriele Chelazzi che indagava sulle stragi di Firenze e Milano e sulle bombe di Roma del 1993 interrogò il pentito messinese Luigi Sparacio, un collaboratore assai controverso, che rivelò che prima di questi attentati si era incontrato a Roma con Stefano Delle Chiaie che: "dava delle strategie politiche da seguire a Cosa nostra" e che consegnò una mappa dell'Italia con dei "segni fatti con la x" che rappresentavano "degli attentati da fare". Delle Chiaie avrebbe quindi fatto da supervisore della strage di Capaci e suggeritore delle bombe del 1993. Chelazzi si fermò ma non conosceva le rivelazioni di Alberto Lo Cicero. Ora facciamo un passo indietro. Siamo nel 1990 e Delle Chiaie si butta in politica ...

PAOLO MONDANI

90-91-92-93... c'è questo fenomeno del leghismo meridionale.

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE DI PALERMO FINO AL 14 GENNAIO 2022

C'era una connessione molto stretta tra un progetto politico iniziale, che era quello di creare un nuovo soggetto politico, la Lega Meridionale, che doveva agire di concerto con la Lega Nord per creare un'Italia federale nell'ambito della quale il sud deve essere lasciato alle mafie e la strategia stragista di destabilizzazione. Ce lo dicono vari collaboratori di giustizia che ci riferiscono appunto, che questo progetto fu discusso segretamente nel 1991, in tutti i suoi dettagli, che appunto dietro questo progetto c'erano Gelli, la massoneria deviata, esponenti della destra eversiva.

PAOLO MONDANI

Anche Stefano Menicacci e Stefano Delle Chiaie entrano in queste formazioni politiche, in questa ondata di leghismo meridionale. Lei ha mai discusso con Delle Chiaie di questa iniziativa? È entrato anche lei in queste iniziative?

ADRIANO TILGHER - EX PRESIDENTE AVANGUARDIA NAZIONALE

Io sono entrato nella Lega Nazionale popolare, che è la prima lega in Italia.

PAOLO MONDANI

E Stefano delle Chiaie addirittura si candidò?

ADRIANO TILGHER - EX PRESIDENTE AVANGUARDIA NAZIONALE

Sì.

PAOLO MONDANI

E come andarono le lezioni?

ADRIANO TILGHER - EX PRESIDENTE AVANGUARDIA NAZIONALE

Male.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La storia di quegli anni la ricorda bene Antonio D'Andrea, vice segretario nazionale della Lega Meridionale Centro Sud e Isole: la più importante di quelle Leghe dove si iscrissero Vito Ciancimino, Licio Gelli, il figlio del "Papa" di Cosa Nostra, Michele Greco, e Pino Mandalari, il commercialista di Totò Riina. Obiettivo: dividere e destabilizzare l'Italia.

ANTONIO D'ANDREA - VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Questo progetto di divisione dell'Italia non era un progetto massonico, non era un progetto estraneo allo Stato, assolutamente no. Era un progetto nato e partorito all'interno della vita politica italiana istituzionale, quindi di vertice.

PAOLO MONDANI

Questo progetto di divisione dell'Italia inizialmente è appoggiato anche da Giulio Andreotti e Francesco Cossiga, vero?

ANTONIO D'ANDREA - VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Appunto, e quindi parliamo del Presidente della Repubblica e capo dello Stato e del Presidente del Consiglio.

PAOLO MONDANI

Ad un certo punto alla Lega Meridionale centro sud e isole si dice interessato Stefano Delle Chiaie. Perché secondo lei Delle Chiaie era interessato a

ANTONIO D'ANDREA - VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Perché avrà avuto anche lui delle disposizioni.

PAOLO MONDANI

Lei immagina da chi?

ANTONIO D'ANDREA - VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Immagino dai vertici politici dello Stato.

PAOLO MONDANI

E a cosa doveva servire Stefano Delle Chiaie in quel movimento? Cioè era uno che era in grado di fare, di mettere a punto una piccola o grande guerra civile nel paese.

ANTONIO D'ANDREA - VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Perché una nazione si può unificare con la forza, con la violenza. E alla stessa maniera si può dividere con la forza e con la violenza, soltanto così si può arrivare a una divisione

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Tra il '90 e il '91 la Lega Meridionale Centro Sud e Isole cambia nome in Lega Meridionale per l'Unità Nazionale. Da secessionisti diventarono nazionalisti e tutti coloro che volevano dividere l'Italia se ne andarono fondando leghe in tutto il Sud. Stefano Menicacci, parlamentare del Msi e legale di Stefano delle Chiaie, ne fondò dieci dal suo studio di Roma.

PAOLO MONDANI

Lei insieme a Stefano delle Chiaie dà vita a una serie di Leghe.

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Falso, decisamente falso.

PAOLO MONDANI

Ma scusi è.. sono tutte, la sede...

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Glieli racconto io i particolari

PAOLO MONDANI

...la sede sociale di queste leghe è presso il suo studio.

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Feci una cosa stupida, veramente stupida e cioè feci una lettera "noi sottoscritti dichiariamo di aver creato, di aver costituito la Lega Umbria il giorno tot." Fu tutto al maggio del '90.

PAOLO MONDANI

Glielo dico io guardi, a maggio lei fa, 8 maggio fa...

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Ma sì...

PAOLO MONDANI

...la Lega Pugliese, l'11 maggio la Lega Marchigiana,

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Esatto.

PAOLO MONDANI

Il 13 maggio la Lega Molisana.

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

In una settimana...

PAOLO MONDANI

La Lega Meridionale del Sud, la Lega Siciliana.

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Ero ufficio unico, nel mio studio.

PAOLO MONDANI

Fa la Lega del Lazio, la Lega Calabrese, la Lega Siciliana, la Lega della Sicilia e la Lega dell'Umbria. Tutti quanti in dieci giorni.

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Sì...

PAOLO MONDANI

A maggio del 1990.

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

...perdoni senza un iscritto.

PAOLO MONDANI

Nel '90-'91 tutti facevano queste leghe lei compreso.

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

No, io ce stavo nel '90 con la lettera e basta...

PAOLO MONDANI

Ma sembravano tutti impazziti per fare leghe, c'è la mafia che lo fa, Ciancimino...

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Sì, sì, sì fanno le leghe...

PAOLO MONDANI

Licio Gelli...

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Si erano innamorati delle Leghe...

PAOLO MONDANI

E Delle Chiaie, anche Delle Chiaie...

STEFANO MENICACCI - EX DEPUTATO MSI-DN - LEGALE STEFANO DELLE CHIAIE

Delle Chiaie fa la Lega delle Leghe per suo conto, io non ho mai partecipato a una sua riunione, non ho mai avuto a che fare.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Domenico Romeo, da decenni collaboratore di Stefano Menicacci, afferma però il contrario, e alla fine del 1991 affronta un viaggio pericoloso...

PAOLO MONDANI

Accompagnava Stefano delle Chiaie in Sicilia...

DOMENICO ROMEO - COLLABORATORE DI STEFANO MENICACCI

Sì, per la campagna elettorale.

PAOLO MONDANI

Volevo sapere che cosa si ricorda e in che periodo c'era stato?

DOMENICO ROMEO - COLLABORATORE DI STEFANO MENICACCI

Quando c'è stato il fatto della politica, perché con Menicacci lui era andato sia a Roma alla televisione...

PAOLO MONDANI

E dove lo accompagna in Sicilia se lo ricorda?

DOMENICO ROMEO - COLLABORATORE DI STEFANO MENICACCI

Allora in Sicilia c'era Delle Chiaie in macchina, che io poi me l'ha presentato Menicacci quel giorno e dice accompagnalo, Menicacci mi aveva ordinato di passare lo Stretto di Messina e andare a trovare un, il politico...

PAOLO MONDANI

Vi hanno fermato i carabinieri? No...

DOMENICO ROMEO - COLLABORATORE DI STEFANO MENICACCI

Sì, non una pattuglia, tante pattuglie. Qui io mi ero proprio...

PAOLO MONDANI

Spaventato...

DOMENICO ROMEO - COLLABORATORE DI STEFANO MENICACCI

Spaventato poi ho telefonato a Menicacci e Menicacci poi ad un certo punto i carabinieri hanno scritto, eccetera, eccetera, quindi poi siamo traghettati per andare a Ragusa.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Chi andava a incontrare Delle Chiaie in Sicilia? E per quale motivo forma una sua Lega?

ANTONIO D'ANDREA - VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Il loro fine è di coinvolgere i meridionali, che i meridionali in quel momento servivano come fanteria diciamo, da mandare al macello.

PAOLO MONDANI

Qual è il contesto che porta alla uccisione di Giovanni Falcone e poi di Paolo Borsellino?

ANTONIO D'ANDREA - VICE SEGRETARIO NAZIONALE LEGA MERIDIONALE

Lo Stato quando non sa cosa dire, escono fuori sempre i servizi segreti deviati. I servizi segreti deviati per definizione non esistono e non possono esistere i servizi segreti agiscono nell'esecuzione di ordini che ricevono dai ministri di riferimento, dalla Presidenza del Consiglio. Per cui l'omicidio di Falcone non può che essere stato concepito all'interno del governo, delle più alte sfere istituzionali.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Antonio D'Andrea, vicesegretario della Lega Meridionale, è uno dei testimoni dell'attivismo di Delle Chiaie nei primi anni Novanta, in coincidenza con la nuova strategia della tensione. Con la forza e con la violenza si può unire, ma con la forza e con la violenza si può anche dividere. Per capire il contesto bisogna ricostruire che cosa è accaduto in quegli anni. È caduto il muro di Berlino, poi c'è Mani Pulite che ha sgretolato il sistema dei partiti della prima repubblica e c'era il rischio che la sinistra poi finisse al governo. Insomma, c'erano tanti orfani in giro. Cosa Nostra aveva bisogno di aggrapparsi a nuovi referenti politici perché era in corso il maxi-processo che avrebbe decapitato la cupola, poi c'era una emorragia da fermare, quella che aveva aperto all'interno dell'organizzazione una crepa quella cioè dei collaboratori di giustizia. Bisognava poi modificare la legge sulla confisca dei beni, modificare la legge sul carcere duro. Insomma, Cosa Nostra decise a un certo punto di diventare Stato, perché aveva necessità per garantire la propria sopravvivenza di fare approvare delle leggi dallo Stato. E per farlo si mette in viaggio con dei compagni consolidati nel tempo. Cioè compagni dell'eversione di destra, alla massoneria deviata e alla P2. Insieme costituiscono un nuovo sistema di potere. Cercano di costruire un nuovo sistema di potere, sullo sfondo ci sono Miglio, l'ideologo della Lega, Andreotti e il solito Licio Gelli.

In che cosa consisterebbe questo tentativo? Quello di creare tanti movimenti indipendenti, di lasciare il sud alla gestione della criminalità organizzata. In questo Delle Chiaie ha un ruolo: bazzica la Lega Meridionale, fonda una lega sua, la Lega Nazionalpopolare. Il suo avvocato Menicacci nel suo studio ne fonda addirittura dieci e Delle Chiaie fa dei viaggi in Sicilia con un collaboratore del suo avvocato Domenico Romeo. Di questo viaggio c'è testimonianza. Incontra degli uomini di Cosa Nostra, ne parla il collaboratore Lo Cicero, ne parla soprattutto la compagna di Lo Cicero, Maria Romeo e la sua testimonianza vale perché è la sorella di quel Domenico Romeo che ha accompagnato Delle Chiaie in Sicilia, ma la loro non è l'unica testimonianza lo vedremo dopo la pubblicità tra 30 secondi.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Stavamo parlando del ruolo fino a oggi inedito dell'estremista di destra Stefano Delle Chiaie nell'attentato di Capaci. Il PM Gabriele Chelazzi che indagava sugli attentati a Roma, a Milano e Firenze aveva ascoltato un collaboratore di giustizia, Luigi Sparacio che aveva raccontato di aver incontrato Stefano Delle Chiaie prima degli attentati. Che Delle Chiaie aveva consegnato una mappa con i luoghi da colpire contrassegnati con delle x. Nel 1999 Gabriele Chelazzi non continua le sue indagini perché Sparacio è considerato un testimone controverso e in più soprattutto non aveva Chelazzi le dichiarazioni fatte da Lo Cicero a Borsellino sul ruolo e la presenza di Delle Chiaie sul luogo della strage di Capaci prima che venisse ucciso Falcone e la sua scorta. Se queste testimonianze venissero confermate emergerebbe un ruolo di Delle Chiaie come supervisore di fatti destabilizzanti il Paese come del resto aveva già fatto come in occasione della riunione, del summit sull'Aspromonte con gli 'ndranghetisti quando erano stati pianificati i moti di Reggio e il fallito golpe borghese. Ora Delle Chiaie avrebbe partecipato così a quella strategia stragista che si era delineata e chi si era concepita in numerosi incontri nel 1991 nel quale avevano partecipato membri dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, piduisti, uomini dei servizi segreti. Una strategia tesa a destabilizzare l'Italia attraverso le stragi che dovevano essere attribuite almeno qualcuno aveva suggerito così a Riina alla sigla "falange armata". Una sigla che evoca gladio il cui ruolo non è stato mai chiarito fino in fondo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Pietro Riggio, membro della famiglia mafiosa di Caltanissetta, e da alcuni anni collaboratore di giustizia racconta di uomini dello Stato coinvolti a suo dire nelle stragi. Per esempio, parla di un agente dei servizi segreti, Giovanni Peluso.

SERGIO BARBIERA - SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE DI PALERMO 19/10/2020 PROCESSO D'APPELLO TRATTATIVA STATO-MAFIA

Lei ricorda se in quella occasione, di quest'ultimo incontro con Peluso, il Peluso fece cenni o gli parlò anche della strage Falcone?

PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA 19/10/2020 PROCESSO D'APPELLO TRATTATIVA STATO-MAFIA

Sì, fu in questa occasione che lui per accreditare questi discorsi che mi stava facendo parlò tutto di una serie di situazioni che riguardavano la strage di Falcone. Ha fatto riferimenti di come fu riempito il canale di scolo, con gli skateboard, ha fatto riferimento che c'erano persone esterne a Cosa Nostra e soprattutto ha fatto riferimento alla frase famosa che io mi è rimasta impressa: "ancora Brusca è convinto che il telecomando lo ha schiacciato lui".

GIOVANNI PELUSO – EX POLIZIOTTO

Posso semplicemente dire e affermare con certezza che in merito alla dichiarazione di Riggio di essere l'esecutore materiale della strage non è possibile.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Peluso smentisce anche la sua ex compagna che nel 2019 conferma ai magistrati di Caltanissetta le parole di Pietro Riggio.

PAOLO MONDANI

Peluso, le aveva già detto che lui faceva lavori strani per lo Stato...

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Sì, che la politica li chiamava quando c'era qualcuno che dava fastidio e loro intervenivano facendo pulizie.

PAOLO MONDANI

Pulizie che significa?

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Pulizie nel senso che dovevano mettere a tacere la gente che dava fastidio alla politica...

PAOLO MONDANI

E lei le ha mai detto: tu hai mai ucciso qualcuno?

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Io l'ho chiesto, ho detto "vabbè ma dimmi che cosa hai fatto", gli ho detto "hai ammazzato la gente?" e stava zitto, poi ha annuito, ha fatto così.

PAOLO MONDANI

Cioè ha fatto, lei le ha....

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Il cenno come per dire sì.

PAOLO MONDANI

Suo marito sparisce qualche giorno durante l'attentato a Falcone, no?

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Sì, venerdì mattina.

PAOLO MONDANI

Tre giorni. Successivamente le dice che secondo lui Falcone era stato ucciso....

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Sì, aveva detto che Falcone non era stata la mafia ma erano stati i servizi segreti.

PAOLO MONDANI

E lei non ha chiesto spiegazioni? A chi dava fastidio Falcone? Perché i servizi hanno fatto saltare Falcone?

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Dice che dava fastidio alla politica italiana e poi dice pure che era dei favori fatti a degli amici americani.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Pietro Riggio dice che Peluso gli racconta come venne materialmente piazzato l'esplosivo di Capaci.

**GIANFRANCO DONADIO - PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI LAGONEGRO
- EX MAGISTRATO DNA**

Tutti sappiamo che sotto l'autostrada in un cunicolo dell'autostrada a Capaci viene collocata una grande quantità di materiale esplodente e prevalentemente nitrato d'ammonio, che in realtà è un concime e tritolo. Ma, c'è un ma, nel senso che è noto dall'esame degli atti che esistono tracce di pentrite.

PAOLO MONDANI

La pentrite che cos'è?

**GIANFRANCO DONADIO - PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI LAGONEGRO
- EX MAGISTRATO DNA**

La pentrite è una sostanza che si ritrova largamente in esplosivi di tipo militare.

PAOLO MONDANI

Secondo lei il rafforzamento non è effettuato solo dalla mafia?

**GIANFRANCO DONADIO - PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI LAGONEGRO
- EX MAGISTRATO DNA**

Quel rafforzamento all'ultimo minuto potrebbe essere stato effettuato da altri.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Pietro Riggio aggiunge che Peluso stava organizzando un attentato al giudice Leonardo Guarnotta, già componente del pool antimafia con Falcone e Borsellino.

**SERGIO BARBIERA -SOSTITUI PROCURATORE GENERALE DI PALERMO
19/10/2020 PROCESSO D'APPELLO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

Le fu detto il motivo per il quale doveva essere organizzato un attentato ai danni del dottore Guarnotta?

**PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA
19/10/2020 PROCESSO D'APPELLO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

Il motivo fu quello che mi fu detto che dovevamo fare un favore politico. E quindi noi ci saremmo sistemati con una mansione all'interno dei servizi. Poi informandomi ho visto che il dottore Guarnotta stava istruendo, stava seguendo il processo nei confronti di Dell'Utri a Palermo. E quindi io ho collegato la cosa, ecco: prima Falcone, poi Borsellino, adesso il dottore Guarnotta.

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Ha detto bisogna fare un attentato a Palermo.

PAOLO MONDANI

Il nome del magistrato che le fece chi era?

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Guarnotta.

PAOLO MONDANI

E questo glielo dice nel febbraio...

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Del 2001.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Giovanni Peluso fa conoscere alla compagna Giovanni Aiello, alias Faccia di Mostro. Agente di Polizia che molti pentiti ritengono coinvolto nell'attentato all'Addaura a Giovanni Falcone, nelle stragi di Capaci e via D'Amelio, nel delitto del commissario Ninni Cassarà e dell'agente Nino Agostino. Legato ai servizi, alla 'ndrangheta, a Cosa Nostra e alla destra eversiva. Aiello non ha mai subito una condanna.

PAOLO MONDANI

Faccia di Mostro per suo marito era il.....

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Sì lavoravano insieme però era il suo superiore.

PAOLO MONDANI

Contrada?

MARIANNA CASTRO - EX COMPAGNA DI GIOVANNI PELUSO

Era il superiore di loro.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

La catena di Comando di questo gruppetto di agenti speciali, secondo la signora Castro, era formata da Giovanni Aiello, soprannominato Faccia da Mostro, e da Bruno Contrada ex numero tre del Sisde.

PAOLO MONDANI

Questo Giovanni Aiello era un uomo dei servizi?

BRUNO CONTRADA - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO - EX DIRIGENTE SISDE

Assolutamente no!

PAOLO MONDANI

Aveva fatto parte...

BRUNO CONTRADA - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO - EX DIRIGENTE SISDE

Assolutamente no. Io sono stato 10 anni nei servizi avrei saputo che questo soggetto che aveva fatto servizio, ho un vago, avevo un vago vaghissimo ricordo di questo individuo per il suo modo di essere per il suo modo di essere trasandato.

PAOLO MONDANI

Lei ritiene che qualcuno nei servizi potrebbe aver avuto a che fare con la vicenda delle stragi del 92-93?

BRUNO CONTRADA - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO - EX DIRIGENTE SISDE

Ma quando mai. Ma quando mai.

PAOLO MONDANI

Secondo lei chi era la Falange Armata che ha rivendicato le stragi di mafia del '92-93?

BRUNO CONTRADA - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO - EX DIRIGENTE SISDE

Non era compito mio e non ero manco preso dalla curiosità di sapere che cos' era.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Ascoltando Bruno Contrada, prima condannato per concorso esterno in associazione mafiosa e poi salvato dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo, viene il dubbio che abbiamo sempre avuto davanti agli occhi la verità sulle stragi. E trent'anni dopo scopriamo anche un'altra pista che porta ad Alcamo, paesino del trapanese famoso per il vino. Oggi più noto anche per un poliziotto, un "bandito poliziotto" come si definisce lui stesso, perché restio a seguire le regole. Questo poliziotto sulla base delle indicazioni di un confidente il 29 settembre del 1993 trova un "tesoro".

PAOLO MONDANI

Lei tramite una fonte molto importante arriva in una casa di Alcamo dove trova una gigantesca Santa Barbara, detenuta da due carabinieri. Cosa vede quando entra? Cosa trova?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Casse di armi, casse di munizioni, polvere...

PAOLO MONDANI

Pistole con la matricola abrasa.

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Pistole, sì. C'era di tutto, coltelli, ma in particolare quello che mi ha colpito di più sono i fucili.

PAOLO MONDANI

E lei però trova anche una cosa particolare...

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Era una cassetta di metallo con sopra un adesivo che indicava radiazioni.

PAOLO MONDANI

La cassa segnalava che c'era materiale ...

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Materiale radioattivo. Nel primo sopralluogo l'ho trovata, nel secondo no. Quando abbiamo rifatto la perquisizione, la sera successiva, delle armi c'erano tutte, ma non c'era la cassetta.

PAOLO MONDANI

Senta i due carabinieri si chiamano Bertotto e La Colla, vengono processati e alla fine di tutta questa storia processuale prendono come dire una condanna sostanzialmente minima. Vengono trattati come dei collezionisti di armi.

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

È strano, molto strano.

PAOLO MONDANI

Senta per parlare chiaro lei ebbe la sensazione che questi due carabinieri o uno di loro due avesse a che fare con i nostri servizi?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Si, tutti e due.

PAOLO MONDANI

Tutti e due.

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Non ho dubbi.

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE DI PALERMO FINO AL 14 GENNAIO 2022

Ricordiamo che nella provincia di Trapani c'era un'articolazione di Gladio, che in quella provincia nel 1993 fu scoperto nella villa di un carabiniere un deposito enorme di armi da guerra di esplosivo di cui non si è mai capito l'origine e che molti ritengo essere uno degli arsenali utilizzati dalla struttura Gladio o da una struttura simile.

PAOLO MONDANI

Carabiniere Carmelo La Colla...

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE DI PALERMO FINO AL 14 GENNAIO 2022

Esatto, La Colla Bertotto, si...

PAOLO MONDANI

Che era il caposcorta della ministra Vincenza Bono Parrino.

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE DI PALERMO FINO AL 14 GENNAIO 2022

Esatto.

PAOLO MONDANI

Poi trova in questa casa anche una...

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Una foto, e il confidente mi dice di fare vedere la fotografia nell'immediatezza, ecco è qua che c'è qualcosa che... nell'immediatezza della perquisizione ai presenti. Dobbiamo capire che i presenti erano circa 200, 200, tra uomini della polizia e carabinieri. Addirittura, c'era il generale Cancellieri. Il significato di fare vedere la foto non l'ho mai capito, m'ha detto semplicemente: chi deve capire capirà della foto.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Questa è la foto trovata da Federico. Che sparisce, riappare e viene ignorata per 29 anni. Ritrae una giovane donna che solo oggi è diventata elemento di prova per la procura di Firenze. Nella foto viene infatti riconosciuta Rosa Belotti, imprenditrice con qualche precedente penale, ora accusata di essere coinvolta nell'esecuzione dell'attentato di via Palestro a Milano del 27 luglio 1993 e forse anche quello di Firenze del 27 maggio. La Belotti si è riconosciuta nella foto ma dichiara di non aver nulla a che fare con le stragi. E torniamo a Federico e al suo confidente di Stato.

PAOLO MONDANI

La fonte, ad un certo punto, le segnala anche l'esistenza di una villa bunker in contrada Calatubo, che è qua vicino, sempre vicino Alcamo. Lei va a fare un sopralluogo notturno e dentro questa villa cosa trova?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Come quando una persona entra in un aereo e vede la strumentazione dell'aereo, no. Io l'ho vista questa strumentazione diciamo, moltiplicandola per circa 100 metri quadrati.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Questa è la villa bunker in mezzo alla campagna di Alcamo. Siamo sempre nel 1993, poco dopo il sopralluogo di Federico la polizia fa una perquisizione ma la villa risulta svuotata di tutto. La fonte a questo punto raccomanda a Federico di appostarsi di notte sotto il ponte dell'autostrada.

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Verso le tre e un quarto, tre e mezza, comincio a sentire rumore dall'alto però. E dall'alto dove passa l'autostrada e dà la ho visto scendere delle persone erano 10 -15, tutte armate. Me ne sono accorto che erano armate quando...

PAOLO MONDANI

Cioè persone che si calavano dal ponte dell'autostrada?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Si, si.

PAOLO MONDANI

Con le corde diciamo...

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Si con le corde. In questo posto dove loro sono scesi c'è una Madonnina dove c'è una lampadina sempre accesa.

PAOLO MONDANI

Queste persone le si avvicinano in qualche modo, lei ne riconosce una...

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Uno aveva una cicatrice enorme sulla faccia e a me sembrava veramente un mostro.

PAOLO MONDANI

Anni dopo lei per via della storia che riguarda Giovanni Aiello.

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Giovanni Aiello.

PAOLO MONDANI

Faccia di Mostro.

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Faccia di Mostro.

PAOLO MONDANI

Lei lo riconosce?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Certo.

PAOLO MONDANI

Era lui?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Sì. Era l'unico più basso rispetto agli altri.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Federico accerta che a poche centinaia di metri dalla villa bunker e dal ponte sull'autostrada c'è una misteriosa pista di atterraggio, con altri poliziotti identifica i piloti di un velivolo leggero ma nulla si muove. Nel frattempo, raccoglie indizi su un traffico di materiale nucleare e su una cava vicino Alcamo che fungerebbe da deposito. E la solita fonte gli fa trovare, in un casolare, alcuni fucili ad alto potenziale destinati all'omicidio di Luca Pistorelli, il magistrato che in quel periodo svolgeva indagini sul centro Scorpione della Gladio trapanese. E non è finita qui.

PAOLO MONDANI

Questa fonte importantissima tra le due stragi del 1992 le dice che si svolgerà a Balestrate, che è un paesino vicino Alcamo....

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Vicina, a venti chilometri da Alcamo.

PAOLO MONDANI

Un summit di mafia...

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Non solo di mafia è un summit di mafia e politica.

PAOLO MONDANI

Mafiosi presenti?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

C'era Provenzano, c'era Messina Denaro, Bagarella, c'erano tutti. C'era il gotha mafioso di quell'epoca.

PAOLO MONDANI

Brusca?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

C'era sì, c'era sì Brusca. I superlatitanti erano tutti là.

PAOLO MONDANI

Politici?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Politici i nomi non me li ha fatti, mi ha detto li vedrai durante la perquisizione chi sono.

PAOLO MONDANI

Cosa accade?

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

La perquisizione doveva essere fatta la sera e non è stata fatta. E' stata fatta mi pare dopo quattro giorni.

PAOLO MONDANI

Lei nel 2013 poi scrive questo libro.

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Scusa se ti interrompo questo non è un libro, questo è uno sfogo.

PAOLO MONDANI

Il libro si intitola la struttura segreta di Gladio sul territorio di Alcamo.

ANTONIO FEDERICO - EX SOVRINTENDENTE POLIZIA DI STATO

Io penso che ci sia un secondo stato parallelo. La criminalità organizzata è dal mio punto di vista è pilotata, comandata, gestita da queste persone.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nella sentenza di condanna per i boss che nel 1988 uccisero il giornalista Mauro Rostagno emerge un rapporto riservatissimo del Sisde del 1991 nel quale si dice che i dirigenti del centro Scorpione di Trapani, la Gladio siciliana, incontravano elementi di spicco di alcune famiglie mafiose. A luglio del 1993 il governo Ciampi aveva sciolto la Settima divisione del Sismi, quella di Gladio. E poco dopo annunciava un repulisti al Sismi e al Sisde. Il governo si era convinto che nei servizi c'erano uomini collegati alle stragi che agivano come orfani della guerra fredda. Ciampi se ne accorgerà.

PAOLO MONDANI

Siamo a Palazzo Chigi, la presidenza del Consiglio. La notte del 27/28 luglio del 1993. Sono appena esplose le bombe a Milano, a San Giorgio al Velabro e San Giovanni Laterano a Roma. Alla presidenza del Consiglio si staccano i telefoni.

ANTONINO DI MATTEO - MEMBRO CSM - EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO MAFIA

Rimasi colpito dalla forza con la quale il Presidente Ciampi volle ribadirci il suo convincimento di quella notte tra il 27/28 luglio '93 circa la possibilità che in quel momento fosse in corso un golpe. Il presidente era rientrato precipitosamente da una località di villeggiatura nella quale si trovava, le normali comunicazioni con Palazzo Chigi si erano interrotte, arrivavano le notizie di questi attentati a Roma, a Milano e a Roma in più siti. Il presidente nel 2010 volle proprio indicarci con forza che in quel momento avevano chiarissima la forza dirompente del ricatto che era in atto.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Secondo il magistrato Di Matteo di ricatto ce ne sarebbe in piedi un altro. Matteo Messina Denaro è a conoscenza dei rapporti intercorsi tra Cosa Nostra e soggetti esterni nel periodo delle stragi. Quelle informazioni valgono più di quintali di tritolo, sono un'arma formidabile di ricatto. Chi tra le istituzioni e anche tra i giornali celebra la vittoria sulla mafia dovrebbe anche avere il pudore di ricordare ogni giorno che c'è un esponente importantissimo di primo piano di Cosa Nostra che ha avuto un ruolo nelle stragi che è libero da trent'anni ed è libero di ricattare. È emerso processualmente che nelle stragi sono intervenute delle mani esterne. Uno dei

collaboratori che sa di più di queste vicende, Pietro Riggio, ha parlato dei servizi segreti quali autori della strage di Capaci e ha identificato anche in un ex poliziotto Peluso uno di questi componenti. Oggi Peluso è indagato come "compartecipe ed esecutore materiale" della strage di Capaci però lui nega. Ma il nostro Paolo Mondani ha raccolto le confidenze della compagna Marianna Castro che ha detto che Peluso gli avrebbe confidato che Peluso avrebbe fatto il lavoro sporco per liberare dai nemici i politici anche uccidendo qualche volta. Glielo ha chiesto espressamente, lui ha annuito. Ha detto, ha confidato che stava preparando un attentato ai danni del magistrato Guarnotta, ha detto anche che a uccidere Falcone sono stati i servizi segreti. La Castro ha anche detto che il superiore di Peluso era "faccia da mostro" e sopra di lui c'era Contrada, che però con noi nega. Perché sono importanti queste testimonianze perché intanto coincidono con quanto ha raccontato Riggio. Riggio è un esponente importantissimo, di un'importantissima famiglia, quella dei Madonia, nel nisseno. La stessa famiglia a cui apparteneva Luigi Ilardo, boss, cugino di Piddu Madonia, membro della commissione regionale di Cosa Nostra, quella che decideva la linea stragista. Luigi Ilardo è stato il primo nel '93 a denunciare che dietro gli omicidi eccellenti e dietro le stragi non c'era solo la mano della mafia ma anche quella destra eversiva, della massoneria deviata, dei servizi segreti. E ha citato l'omicidio dell'ex sindaco Insalaco, quello di Piersanti Mattarella, quello del poliziotto Agostino esperto in caccia di latitanti. Sui luoghi delle stragi di questi omicidi era sempre presente l'ex poliziotto Aiello "faccia da mostro" uomo legato anche alla CIA. E facci da mostro rientra anche nelle testimonianze di un altro poliziotto, Federico. Che grazie alle confidenze di una sua fonte riesce a scoprire ad Alcamo un aeroporto privato e una villa bunker dove dentro c'è un enorme sala controllo voli, che però sparirà quando ci sarà un'ispezione successiva. Scoprirà anche una villa che era in uso di due carabinieri dove dentro c'è una santa barbara: armi da sparo, polvero da sparo e una cassetta che indicava la presenza di materiale radioattivo. Sparirà anche questa cassetta, in questa villa Federico troverà anche una foto che coincide con l'identikit di una donna che si sospetta essere l'autista del commando che ha realizzato le stragi a Milano e forse anche in via dei Georgofili. Questa donna riconosce se stessa in questa foto ma dice di non entrarci nulla con gli attentati, ma la domanda è: tutto questo materiale a che cosa serviva? Era nella disponibilità di chi? Federico ricorda a un certo punto, una notte 15 uomini armati che si calano con una corda dal viadotto, tra questi c'era ancora una volta faccia da mostro. Una struttura che riguarda gladio e sappiamo perfettamente che Falcone e Borsellino stavano indagando su gladio, sul ruolo di gladio e della P2 nelle stragi e negli omicidi eccellenti avvenuti in Sicilia e le prove arrivano ancora una volta dalle carte della strage di Bologna.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

In questa rara foto Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono in Brasile. Siamo nel 1984 e Tommaso Buscetta ha da poco iniziato la sua collaborazione. Un giorno d'autunno a San Paolo i due giudici convocano un famoso giornalista.

NUNZIO BRIGUGLIO - GIORNALISTA

Il console italiano mi chiamò al telefono e mi disse che Falcone e Borsellino volevano parlare con me. Ero stupito ma mi misi ovviamente a disposizione e andammo a cena al ristorante dell'Hotel Ca 'd'oro, qui in Rua Augusta a San Paolo. Parlammo per circa tre ore. All'inizio immaginai che volessero informazioni su Tommaso Buscetta, ma in realtà no, volevano conoscere più dettagli sulla P2.

PAOLO MONDANI

Ti ha detto che Buscetta sapeva qualcosa della P2?

NUNZIO BRIGUGLIO - GIORNALISTA

No. Ma io avevo fatto un'intervista a Buscetta nella prigione di San Paolo i primi giorni del suo arresto e gli avevo chiesto della P2. Lui mi rispose come di sfuggita, rientrando in cella. Si girò verso di me e disse: «Nunzio, la P2 è una cosa molto seria, la mafia al confronto è una banda di cattivi ragazzi».

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

In questo articolo del 30 ottobre 1985, Nunzio Briguglio parlò del ruolo di Bafisud, il Banco Financiero Sudamericano di proprietà di Umberto Ortolani, l'eminenza finanziaria della P2, già condannato per il crack della Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e indicato dalla procura Generale di Bologna come uno dei mandanti della strage del 2 agosto 1980. La Bafisud era sospettata di realizzare una vasta attività di riciclaggio.

NUNZIO BRIGUGLIO - GIORNALISTA

Cercando notizie sulla P2, parlai con il presidente della Banca Centrale brasiliana, il dottor Alfonso Celso Pastore, e gli chiesi se potevo avere accesso alle informazioni sulla Bafisud. Era un venerdì, e lui mi disse cercami lunedì, ti farò accedere ai documenti sulla Bafisud. In quel fine settimana, un incendio nella Banca Centrale a San Paolo, distrusse proprio la parte di archivio dove stavano i documenti che mi interessavano.

PAOLO MONDANI

Il 30 ottobre e il primo novembre 1985 tu scrivi due articoli per il Correio Braziliense, nei quali parli del contenuto di una informativa dei servizi segreti brasiliani del 1983. Scrivi che «l'ondata di attentati e le manovre di destabilizzazione contro il governo argentino di Alfonsin secondo i servizi segreti argentini erano opera della Loggia P2».

NUNZIO BRIGUGLIO - GIORNALISTA

Sì, avevo una fonte molto in alto nel governo argentino che mi aveva dato questa informazione. Il governo Alfonsin nel 1983 iniziò il lavoro di ricostruzione democratica e i processi contro i torturatori della precedente dittatura militare e la P2 con alcuni vecchi generali provò persino a organizzare un golpe.

FRANCESCO MARIA CARUSO - PRESIDENTE TRIBUNALE BOLOGNA CORTE DI ASSISE DI BOLOGNA 6/04/ 2022

La Corte d'Assise di Bologna nel procedimento penale nei confronti di Paolo Bellini, Piegiorio Segatel, Domenico Catracchia ha pronunciato la seguente sentenza: visti gli articoli 533, 535 dichiara Paolo Bellini responsabile dei delitti a lui ascritti uniti dal vincolo della continuazione e lo condanna alla pena dell'ergastolo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Il 6 aprile scorso la sentenza di primo grado della Corte di Assise di Bologna condanna Paolo Bellini all'ergastolo.

PAOLO BELLINI

È quarant'anni che mi massacrano anche voi giornalisti, non voi, in senso generale. Quarant'anni di attacchi viscerali contro la mia persona. Mi dovete dire: capo dei servizi segreti de che? De chi?

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Secondo i giudici è il quinto uomo della strage del 2 agosto 1980. Bellini, militante di Avanguardia Nazionale, è stato un killer per una cosca della 'ndrangheta. Ha alle spalle altri dieci omicidi. E un antico rapporto con Cosa Nostra. La moglie di Bellini, Maurizia

Bonini, dopo aver garantito per decenni un falso alibi al marito, lo ha riconosciuto in un filmato realizzato alla stazione di Bologna nei minuti a cavallo dell'esplosione.

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE DI PALERMO FINO AL 14 GENNAIO 2022

La cosa straordinaria è che questo Paolo Bellini implicato nella strage di Bologna, esponente a sua volta della destra eversiva, collegato con i servizi deviati ce lo ritroviamo poi nel 1991, nel 1992, a Palermo nelle stragi di quel periodo. Nel 1991 Paolo Bellini è presente a Enna nello stesso periodo in cui a Enna sono riuniti i massimi vertici della mafia regionale per discutere il progetto politico che è stato concepito dalla massoneria deviata, dalla destra eversiva, di destabilizzazione dell'Italia con la campagna stragista che sarà iniziata di lì a poco e con la creazione di un nuovo soggetto politico. E poi troviamo Paolo Bellini che ha continui rapporti con Antonino Gioè anche lui militante della destra, esecutore della strage di Capaci...

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Paolo Bellini, nel 1992, conduce con i carabinieri del Ros una singolare trattativa con Cosa Nostra tramite il vecchio amico Gioè che una volta arrestato, a luglio del 1993, dopo aver comunicato di voler collaborare con la giustizia viene trovato impiccato con modalità assolutamente inspiegabili. Antonino Gioè era un anello di collegamento tra Cosa Nostra e i servizi, come ci ha detto suo cugino, il boss pentito Francesco Di Carlo: una specie di agente doppio tra la criminalità e lo Stato deviato. Identikit simile a quello dell'amico Bellini.

ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE DI PALERMO FINO AL 14 GENNAIO 2022

Un Paolo Bellini, che ci dice Giovanni Brusca, è quello che propone di fare attentati contro i monumenti perché questo tipo di attentati contro i monumenti perché questo tipo di attentati avrebbe potuto mettere in ginocchio lo Stato. Ed è estremamente interessante che da altre indagini svolte in altre Procure della Repubblica sulle stragi del nord emerge che già negli anni '70 esponenti della destra eversiva riuniti avevano messo in cantiere la possibilità di fare attentati contro i beni artistici nazionali proprio per attaccare lo Stato.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Nel 2015, infatti, il neofascista Umberto Zamboni rivelò ai carabinieri che negli anni '70, durante una riunione di Ordine Nuovo, Massimiliano Fachini che ne era dirigente, propose "una campagna di attentati contro opere d'arte ed infrastrutture pubbliche". Ma torniamo al processo e ai mandanti della strage di Bologna. Licio Gelli, già condannato per aver depistato le indagini viene indicato come il finanziatore dei terroristi neri che piazzarono la bomba. Nelle sue tasche, arrestato in Svizzera, venne trovato un appunto di movimenti bancari. Quella intestazione con la scritta Bologna e il numero del conto svizzero di Gelli è sparita per 40 anni.

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Ecco, questo è il documento Bologna. Lei come vedrà è un documento che è piegato in maniera tale da essere custodito nel portafoglio, tant'è che è stato...

PAOLO MONDANI

Stava nel portafoglio di Licio Gelli ed è stato sequestrato in Svizzera il 13 settembre...

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

1982.

PAOLO MONDANI

I soldi che vanno ai presunti mandanti della strage, Mario Tedeschi e Federico Umberto d'Amato. Me li fa vedere?

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Allora, quelli di Federico Umberto d'Amato e Tedeschi sono 850 mila dollari che vanno a Federico Umberto d'Amato e 20mila dollari che vanno a Tedeschi. Sul documento Federico Umberto d'Amato non è indicato come Federico Umberto d'Amato...

PAOLO MONDANI

Ma come...

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Viene indicato "Relaz. Zaff".

PAOLO MONDANI

Il motivo per cui viene chiamato zafferano...

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Era un amante del pesce con lo zafferano. In realtà non ha, Gelli, finanziato soltanto Federico Umberto d'Amato, Zaff, e Tedeschi, perché in ballo almeno in questo movimento c'è un milione di dollari pagato in contanti tra il 20 luglio e il 30 luglio dell'80...

PAOLO MONDANI

A chi è andato questo milione e cinquanta mila dollari?

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Secondo La ricostruzione operata dalla Procura Generale di Bologna sarebbero andati agli esecutori materiali della strage.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Pochi anni fa la procura generale di Bologna scoprì il cosiddetto documento Artigli, trovato nell'archivio dell'Ufficio Affari Riservati diretto da Federico Umberto D'Amato. Leggendolo capiamo perché per 40 anni è sparito l'appunto Bologna di Licio Gelli. Artigli è un documento del 15 ottobre 1987 a firma del capo della Polizia Parisi e indirizzato al Ministro degli Interni.

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Documenta sostanzialmente un incontro che ci è stato il giorno prima presso la Polizia di prevenzione, che era la nuova denominazione che aveva assunto l'Ufficio Affari Riservati del ministero degli Interni presso il quale si era recato l'avvocato Dean, l'avvocato di Gelli, dove dopo alcuni convenevoli alla fine è andato al succo del discorso, sostanzialmente si lamentava di come Gelli veniva trattato al processo bolognese sulla strage di Bologna...

PAOLO MONDANI

Dove era imputato.

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Era imputato.

PAOLO MONDANI

Gelli aveva paura che si andasse al nodo e quindi manda il suo avvocato Dean a incontrare, diciamo l'uomo di Parisi e cosa gli dice?

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Gli dice che se "la vicenda viene esasperata e lo costringono necessariamente a tirare fuori gli artigli allora quei pochi che ha li tirerà fuori tutti", ecco perché documento Artigli.

PAOLO MONDANI

Ricatta lo Stato Gelli, insomma, in qualche modo...

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

In un certo senso sì.

PAOLO MONDANI

E non gli verrà mai fatta una domanda sull'intestazione?

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Nessuna domanda su Bologna.

PAOLO MONDANI

Possiamo dire che il ricatto di Gelli a Parisi ha funzionato?

CATALDO SGARANGELLA - CAPITANO GDF BOLOGNA

Sono i fatti a dirlo.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

Licio Gelli aveva coperture internazionali. Lo testimonia il generale Pasquale Notarnicola che fu al Sismi, tra il '78 e l'83, comandante della prima divisione, quella che si occupava di controspionaggio e antiterrorismo e accusò il vertice del servizio di aver costruito i depistaggi della strage. Il generale, morto poco dopo la nostra intervista, descrive il contesto della bomba di Bologna.

**PASQUALE NOTARNICOLA – CAPO ANTITERRORISMO – CONTROSPIONAGGIO
SISMI 1978 - 1983**

Se lei ricorda subito dopo la guerra mondiale, la seconda guerra mondiale, emersero due potenze egemoni che erano l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. La prima strategia a cui hanno pensato gli Stati Uniti visto l'imperialismo dominante dell'Unione Sovietica fu quello di fare i colpi di Stato. Fu così che i servizi statunitensi organizzarono nel mondo, soprattutto nel Sud America, ma anche in Europa i colpi di Stato. Però questi colpi di stato non furono produttori come loro speravano, anzi spesso furono controproducenti, come in Grecia. Invece di compattare e di far diminuire l'influenza della grande presenza comunista che c'era nell'Europa...

PAOLO MONDANI

L'aumentavano.

**PASQUALE NOTARNICOLA – CAPO ANTITERRORISMO – CONTROSPIONAGGIO
SISMI 1978 - 1983**

L'aumentavano. E allora qualcuno ha pensato a una strategia nuova, ma questa strategia nuova alla quale accennerò è una strategia criminale. Questa strategia fu teorizzata dal generale americano...

PAOLO MONDANI

Westmoreland.

**PASQUALE NOTARNICOLA – CAPO ANTITERRORISMO – CONTROSPIONAGGIO
SISMI 1978 - 1983**

Westmoreland, capo delle forze armate americane. Una copia di questa direttiva che il generale aveva pensato fu trovata...

PAOLO MONDANI

Il Field Manual, famoso...

**PASQUALE NOTARNICOLA – CAPO ANTITERRORISMO – CONTROSPIONAGGIO
SISMI 1978 - 1983**

...alla figlia di Gelli.

PAOLO MONDANI

Fu trovata nella borsa della figlia di Licio Gelli, Maria Grazia Gelli.

**PASQUALE NOTARNICOLA – CAPO ANTITERRORISMO – CONTROSPIONAGGIO
SISMI 1978 - 1983**

Westmoreland aveva pensato, non è produttore il colpo di stato, ma bisogna cambiare i governi non affidabili o meno affidabili dall'interno con una sostituzione, per modo di dire dolce, perché questa sostituzione all'interno prevedeva appunto atti clamorosi come le stragi. Ecco perché i servizi proteggevano non solo i NAR, in particolare i NAR.

PAOLO MONDANI

Lei pensa che il tramite tra questa strategia statunitense, diciamo così, che era contenuta nel documento Westmoreland e coloro che hanno eseguito materialmente la strage, il tramite di tutto questo fosse...

**PASQUALE NOTARNICOLA – CAPO ANTITERRORISMO – CONTROSPIONAGGIO
SISMI 1978 - 1983**

La P2, fosse Gelli, la P2.

PAOLO MONDANI FUORI CAMPO

In Sicilia a Bagheria c'è un posto leggendario. Villa Palagonia più nota come la villa dei mostri. Lungo il perimetro musicisti caprini, corpi deformi, mori, turchi, gobbi, storpi, chimere e nani barbuti, pulcinelli, dei e dee, un cavallo con mani umane e un uomo con testa equina, draghi e serpenti, cori di scimmie musicanti, un atlante che regge un otre anziché la sfera celeste. Fu il principe di Palagonia a volerla così e Goethe che la visitò nel 1787 raccontò di sedie con i piedi segati a diverse altezze in modo che nessuno potesse sedersi e di spine nascoste sotto i cuscini di velluto.

A Bagheria si credeva che le statue avessero un potere malefico e che il principe fosse pazzo, frenetico, delirante e persino un po' deforme. O forse un emerito burlone, uno a cui piaceva beffarsi del prossimo e della casta a cui apparteneva.

Trent'anni dopo le stragi di mafia la retorica delle commemorazioni ha deformato la storia. Ci ha resi incapaci di ricordare. Siamo circondati dai mostri che vollero quelle stragi e conviviamo con una possente manipolazione della realtà.

Forse per questo villa Palagonia è così moderna, perché nel secolo delle guerre combattute da famiglie regnanti tutte imparentate tra loro questo luogo rappresentò una clamorosa critica dei potenti. Eccoli là i mostri.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Verità deformate. Dalle ceneri della strage di Bologna, è emerso dopo 40 anni quel filo che lega la P2, i servizi segreti alla destra eversiva, a Cosa Nostra e anche alla 'ndrangheta. Entità che quando vedono a rischio lo status quo che gli ha garantito il potere, gli affari e anche l'impunità reagiscono come se fossero un corpo unico. Dalle carte di Bologna hanno rivitalizzato anche quei personaggi su cui indagavano Falcone e Borsellino sul ruolo di cioè di quell'estrema destra che secondo i magistrati avrebbe avuto parte attiva negli omicidi eccellenti in Sicilia. Perché la figura, dopo tutto quello che abbiamo ascoltato oggi, di Delle Chiaie è rimasta nell'ombra? Forse la verità va cercata nelle carte che sono state sequestrate in Venezuela nel 1987 nel luogo dove Delle Chiaie si è rifugiato ed è stato a lungo latitante. Sono stati ritrovati dei documenti che farebbero pensare ad un vero e proprio piano di disinformazione un piano che aveva la finalità di scagionare l'estrema destra dalla paternità delle stragi. Consisteva sostanzialmente in due strategie: portare in Parlamento la tesi che a realizzare le stragi non era stata l'estrema destra bensì gli apparati e i responsabili dei governi degli anni '60 e '70. Poi l'altro piano era anche quello di intossicare la politica e l'informazione attraverso un "centro neutro" che era formato da tre avvocati: un socialista, un missino e un cattolico. Insomma, un filtro che serviva per dialogare, anche infiltrare se volete magistrati, politici e giornalisti. Nel piano che è stato depositato al processo "Italicus" si legge, c'è un elenco impressionante di contatti: oltre all'asse con l'MSI ci sono socialisti, il partito radicale, alcuni gruppi della sinistra, i cattolici conservatori. Una parte importante del paese, scrive Delle Chiaie, Comunione e liberazione, si è spostata notevolmente verso le nostre tesi. Inoltre, scrive il leader di avanguardia nazionale: "Molti giornalisti sono nostri amici, sappiamo dove bussare per far passare i nostri comunicati; esiste un'area politica del paese che esclude la nostra responsabilità nelle stragi". Invece le sentenze in questi anni, quella della strage di Piazza Fontana, Brescia e anche quella della stazione di Bologna confermano esattamente il contrario. Un patto che è nato negli anni '60 tra la destra eversiva e i servizi di sicurezza, un piano per destabilizzare il paese. Anche il funzionario Guglielmo Carlucci, funzionario dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale parla di un Delle Chiaie che è un vero e proprio dipendente nei fatti del capo dei servizi segreti di allora Umberto d'Amato, che secondo i magistrati e i giudici di Bologna sarebbe il mandante delle stragi della stazione di Bologna insieme a Licio Gelli. Quello che c'è da chiedersi, ma questo piano di disinformazione è mai stato attuato? Questo non lo sappiamo, sappiamo che però tutti i processi e le indagini sulle stragi hanno subito dei depistaggi. Chi controlla il passato controlla il futuro. Chi controlla il presente controlla il passato. George Orwell 1984.